

## Widerstand gegen Uno-Sanktionen

fon. Bern ·

«Die Uno untergräbt das Fundament unserer Rechtsordnung» ist der Titel einer Motion, die der Nationalrat am Donnerstag als Zweitrat mit 79 zu 31 Stimmen angenommen hat. Gemäss dem Vorstoss soll der Bundesrat dem Uno-Sicherheitsrat mitteilen, dass er die Sanktionen gegen Personen, die aufgrund von Resolutionen im Namen der Terrorismusbekämpfung ausgesprochen wurden, unter bestimmten Bedingungen nicht mehr umsetzen wird.

Die Motion, die in der kleinen Kammer letztes Jahr einstimmig angenommen worden war, geht zurück auf den Tessiner FDP-Ständerat Dick Marty. Dieser hatte mehrfach kritisiert, dass eine Person, die vom Uno-Sicherheitsrat auf eine schwarze Liste gesetzt wird, massive

Rechtseinschränkungen hinnehmen müsse, etwa die Blockierung des gesamten Vermögens. Es bestehe keinerlei Möglichkeit, sich dagegen zur Wehr zu setzen. Auch der Nationalrat hält diesen Umstand für ungerecht. Aus diesem Grund soll die Schweiz solche Sanktionen fortan nicht mehr umsetzen, wenn die betroffene Person keine Rekursmöglichkeiten hatte, nie gegen sie Anklage erhoben wurde und seit drei Jahren keine neuen belastenden Elemente vorgebracht worden sind.

Aussenministerin Micheline Calmy-Rey wehrte sich vergebens gegen die Annahme der Motion. Die Schweizer Diplomatie setze sich mit aller Kraft dafür ein, dass die Menschenrechte im Uno-Sanktionsverfahren besser beachtet würden; dabei habe man bereits gewisse Erfolge erzielen können.

## Caso Nada: sì alla mozione Marty contro le sanzioni antiterrorismo

Dopo gli Stati, anche il Nazionale approva la proposta del senatore ticinese, che chiede che la Svizzera, di fronte a palesi violazioni del diritto, non applichi più le sanzioni dell'ONU contro individui nella lotta al terrorismo

Davide Vignati

BERNA I diritti fondamentali dell'uomo non possono essere sacrificati in nome della lotta al terrorismo. D'ora in avanti la Svizzera non dovrà più applicare le sanzioni prese dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite contro persone fisiche in nome della lotta al terrorismo se vi sono palesi violazioni del diritto. Questa la richiesta trasmessa ieri dal Parlamento al Consiglio federale, dopo che il Nazionale si è allineato agli Stati approvando per 79 voti contro 31 e 53 astenuti una mozione in tal senso del senatore ticinese Dick Marty. Anche se la Camera dei Cantoni lo scorso settembre aveva approvato il testo senza opposizione alcuna, il voto di ieri alla Camera bassa era tutt'altro che scontato. Contro l'avviso del Consiglio federale, l'atto parlamentare di Marty chiede infatti che la Svizzera s'opponga alle prerogative dell'ONU e al diritto internazionale, rifiutando d'applicare le sanzioni del

Consiglio di sicurezza nel caso in cui le persone che figurano sulla famosa «black list» non siano ancora state deferite alla giustizia entro tre anni dalla loro iscrizione, o non abbiano ancora avuto la possibilità di ricorrere davanti a un'autorità indipendente o se nei loro confronti non sia stata formulata alcuna accusa da parte di un'autorità giudiziaria.

Pur riconoscendo in aula che le procedure d'iscrizione e di cancellazione dalla lista nera non sono esenti da critiche, Micheline Calmy-Rey ha comunque voluto ricordare che sono stati fatti progressi notevoli, e che nella primavera del 2008 la Svizzera con una decina di altri Paesi ha presentato al Consiglio di sicurezza un documento con cui ha proposto la creazione di un gruppo d'esperti indipendente per valutare le domande di stralcio dalla lista. Nel novembre dello scorso anno, Berna ha poi portato la mozione Marty all'attenzione del Consiglio di sicurezza, che ha così deciso di creare una nuova figura di «mediatore», al quale le

persone inserite nella lista hanno la possibilità di sottoporre una domanda di stralcio e chiedere spiegazioni in merito alle accuse portate. «Ho dunque fatto quanto avevo promesso davanti agli Stati in occasione del voto sulla mozione, si stanno facendo progressi, ma i tempi della diplomazia multilaterale sono lunghi», ha aggiunto Calmy-Rey, che pur riconoscendo nuovamente la bontà d'intenti dell'atto parlamentare, ha invitato il plenum a respingerlo. Ma la mozione l'ha spuntata grazie all'astensione quasi in blocco del gruppo UDC, che ha lasciato in minoranza il PPD e qualche deputato PLR.

Il testo di Marty prende spunto dalla vicenda dell'uomo d'affari italo-egiziano residente a Campione d'Italia Youssef Nada, finito sulla lista nera dell'ONU a seguito degli attentati alle Torri gemelle a New York, dopo che il Ministero pubblico della Confederazione aprì un'inchiesta nell'ottobre del 2001 sulla società finanziaria con sede a Lugano «Nada Management Organization SA», già «al Taqwa», di cui Nada era presidente. L'accusa mossagli fu di finanziamento del gruppo terroristico di al-Qaida. I suoi beni furono bloccati e gli venne impedito ogni movimento al di fuori di Campione d'Italia. Marty iniziò ad occuparsi della vicenda nell'estate 2005, dopo che nel maggio di quell'anno il sostituto procuratore generale della Confederazione, Claude Nicati, aveva sospeso le indagini, archiviando l'inchiesta per mancanza di prove. Lo stesso fece la magistratura italiana nel settembre del 2007. Ma lo stralcio del nome di Youssef Nada dalla lista nera delle

Nazioni Unite è avvenuto solamente il 23 settembre scorso, quasi otto anni dopo l'apertura dell'inchiesta a suo carico e a quattro anni dall'archiviazione del caso da parte della procura federale. Se la decisione adottata ieri non può in alcun modo risarcire Youssef Nada di quanto successo, forse può perlomeno dare un senso all'epilogo del suo calvario.



**TEMPI LUNGH** «Sulla lista nera dei terroristi, sono stati fatti progressi per far rispettare i diritti umani, ma i tempi della diplomazia multilaterale sono lunghi», ha detto ieri Calmy-Rey invitando il Nazionale a respingere la mozione contro le sanzioni antiterrorismo dell'ONU.

## «Giusto opporsi se l'ONU calpesta i diritti fondamentali»

DICK MARTY, CONSIGLIERE AGLI STATI

d.v.

### Un risultato sorprendente?

«Sì, è stata una piacevole sorpresa, perché si aveva l'impressione che la prima Camera volesse dare un segnale e che la seconda non avrebbe comunque dato seguito alla mozione, perché effettivamente la si può definire un po' sovversiva, nella misura in cui la Svizzera si oppone all'ONU e al diritto internazionale superiore. Ma il principio approvato qui oggi è importantissimo: quando il diritto internazionale ignora, anzi, calpesta lo Stato di diritto e i diritti fondamentali della persona, allora non è più un diritto legittimo ed è nostro dovere opporvisi».

### Come reagiranno gli altri Paesi? L'esempio elvetico farà scuola?

«Io avevo già presentato un rapporto all'inizio del 2008 all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, con delle raccomandazioni in tal senso che sono state votate praticamente all'unanimità. L'Assemblea già all'ora aveva durissimamente condannato la prassi delle Nazioni Unite in materia di liste nere. Credo che la Svizzera oggi debba essere fiera di essere in prima fila nella difesa dei diritti fondamentali della persona e dello Stato di diritto. Con questa decisione ci conquisteremo rispetto e simpatia. E in questo momento ne abbiamo proprio bisogno».

### A questo punto s'attende che l'ONU riveda la propria prassi o che altri Paesi membri assumano la stessa posizione?

«Credo che possano capitare le due cose. Già dopo la presentazione della mia mozione a New York, il Consiglio di sicurezza aveva affrontato il problema e proposto d'introdurre un "ombudsman". Anche se non è una vera istanza di ricorso, perché ha solo la facoltà di esprimere raccomandazioni, è già un passo avanti. E dopo la presentazione della mozione, guarda caso, Nada è stato stralciato dalla lista. Tengo a sottolineare comunque che con ciò non si mette assolutamente in pericolo la lotta al terrorismo, anzi, queste liste nere e questi mezzi illegali usati dall'amministrazione Bush, come le carceri segrete, la tortura e i sequestri di persona, hanno avuto quale risultato quello di trasformare dei criminali in martiri e combattenti, e come tali hanno raccolto molte simpatie e fatto seguaci. Bisogna invece trattarli come di regola trattiamo i peggiori criminali, sempre e comunque nel rispetto delle regole del diritto. Proprio perché questa gente vuole distruggere lo Stato di diritto e i fondamenti stessi della nostra società occidentale, se siamo noi ad abbandonare per primi i nostri valori, la diamo vinta a questi criminali senza neanche combattere».

# «Grazie Svizzera, ma tre mie società ancora sulla lista»

YOUSSEF NADA

d.v.

**Possiamo dire che il suo calvario personale oggi ha perlomeno rafforzato lo Stato di diritto...**

«Sono felice che il mio caso sia servito a rafforzare i diritti dell'individuo, ma tutto il merito va al senatore Marty, che è da sempre impegnato a favore dei diritti dell'uomo e si batte con abnegazione contro qualsiasi sopruso indipendentemente da chi lo subisce.»

**Quali i suoi sentimenti oggi nei confronti della Svizzera?**

«Io non posso accusare la Svizzera del mio calvario, ma solo coloro che hanno preso le decisioni in merito al mio dossier. Ho avuto la sfortuna che il mio caso sia giunto nelle mani sbagliate, ma è stato comunque preferibile che ciò sia accaduto in Svizzera piuttosto che non negli Stati

Uniti o in un altro Paese. Solo infatti in un Paese come la Svizzera è stato possibile riabilitare completamente il mio nome e giungere fino alla decisione di oggi. Io spero proprio che l'ONU guardi alla decisione della Svizzera e prenda le misure del caso. Non è ammissibile che chiunque sia inserito nella lista nera sia automaticamente trattato come un terrorista senza alcun accertamento o possibilità di difesa.»

**Lei ha reiterato più volte all'indirizzo del Consiglio di sicurezza una richiesta di risarcimento, con quali risultati?**

«Nessuno. Ho inoltrato la domanda cinque volte. La confisca dei miei beni e la chiusura delle mie attività mi ha causato danni per oltre 250 milioni di franchi. E le dirò poi che nonostante il mio nome sia stato finalmente stralciato dalla lista, tre mie società vi risultano ancora inserite...».

[Back](#)

\* *La Regione Ticino, pagina 7 Svizzera*  
05.03.2010

## Per una lotta al terrorismo rispettosa dei diritti umani

Sì alla mozione di Dick Marty per la protezione delle persone sulle black list

C.J.

Berna – I diritti fondamentali delle persone iscritte nella lista nera del Consiglio di sicurezza dell'Onu allestita nell'ambito della lotta al terrorismo devono essere rispettati. Il Nazionale ieri con 79 voti favorevoli, 32 contrari e 53 astenuti (dai banchi Udc), ha approvato la mozione "I fondamenti del nostro ordine giuridico scavalcato dall'Onu" del consigliere agli Stati Dick Marty (Plr) e già accolta dalla camera dei cantoni durante la sessione autunnale. Il senatore ticinese riconosce l'importanza di collaborare alla lotta al terrorismo, ma chiede al Consiglio federale di smettere di applicare nei confronti di alcune persone sanzioni (decise sulla base di risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu) non rispettose dei diritti umani. Stop alle misure restrittive, dunque, se una persona figura nella lista nera da oltre tre anni senza essere stata deferita alla giustizia, se non gli è stato riconosciuto il diritto di ricorrere presso un'autorità indipendente, se nei suoi confronti non è stata formulata alcuna accusa da parte di un'autorità giudiziaria e se dal momento dell'iscrizione nella black list non sono mai emersi nuovi elementi a suo carico. L'atto parlamentare di Dick Marty, inoltrato nel giugno del 2009, muove dal caso di Youssef Nada, residente a Campione d'Italia e iscritto nella lista nera dell'Onu per ben otto anni – dall'autunno

del 2001 al settembre del 2009 – senza che le autorità giudiziarie abbiano mai trovato elementi a suo carico.

Chi è colpito da sanzioni spesso non sa perché nei suoi confronti siano state prese misure restrittive ed è impossibilitato a difendersi, fa notare Marty. Inoltre è costretto a subire conseguenze spiacevoli, come il blocco degli averi e l'impossibilità di varcare qualsiasi frontiera. Una situazione che le Camere – dando ragione a Marty e lanciando un segnale chiaro all'Onu – reputano inammissibile, incompatibile con il diritto internazionale e contraria al rispetto dei diritti umani. Rispetto che una democrazia come la Svizzera deve garantire. Anche i parlamentari del Consiglio d'Europa hanno accolto il contenuto della mozione di Marty, ha annotato ieri la ginevrina Francine John-Calame (Verdi).

Dal canto suo la responsabile del ministero degli esteri Micheline Calmy-Rey ha invitato, invano, il Nazionale a respingere la proposta, illustrando quanto già fatto dal governo per la protezione delle persone nel quadro della lotta al terrorismo. Calmy-Rey ha poi aggiunto che, proprio partendo dal testo del senatore ticinese, la Svizzera ha fatto pressione in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ottenendo il riconoscimento del diritto all'informazione e l'istituzione della figura di un mediatore indipendente incaricato di esaminare le domande di radiazione dalla lista nera.

## GLI ATTRIBUTI, IL DIRITTO, LA SVIZZERA

### IL COMMENTO

**MATILDE CASASOPRA**

BERNA Il Consiglio nazionale, allineandosi al Consiglio degli Stati, ha approvato ieri mattina - 79 i voti a favore, 31 i contrari e 53 le astensioni (giunte dall'UDC) - la mozione del senatore Dick Marty (PLR/ TI) con la quale si chiede che il Consiglio federale comunichi al Consiglio di sicurezza dell'ONU che la Svizzera non applicherà più le sanzioni quando i diritti umani elementari non sono rispettati.

La mozione, al Nazionale come agli Stati, è stata approvata contro il parere del Consiglio federale.

La Svizzera è uno Stato di diritto impegnato nella difesa e nella salvaguardia delle libertà fondamentali dei propri cittadini. Diciamo subito che quel «diritto» è un attributo della Svizzera, ovvero una sua proprietà essenziale. Sono invece proprietà essenziali del cittadino-individuo le «libertà fondamentali»: iscritte, in Europa per la prima volta nel 1789, nella «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» e poi perfezionate - e rese universali - dalle Nazioni Unite (ora Organizzazione delle Nazioni Unite, detta ONU) il 10 dicembre del 1948 nella «Dichiarazione dei diritti umani». È questa, forse, l'unica dichiarazione, l'unica legge, per la quale tutti gli uomini, indistintamente, dovrebbero sentirsi in dovere di impegnarsi, vigilare e battersi. Certo, per farlo occorre pensare che tutti gli uomini siano uguali nei loro diritti. Occorre «aver fame e sete di giustizia». Occorre rifuggire il facile consenso, il successo immediato. Occorre resistere alla tentazione del principio della fisica che recita che «ad ogni azione corrisponde una reazione». Occorre, insomma, anteporre la cultura alla natura.

Non ne fu capace George Walker Bush, 43. presidente degli Stati Uniti d'America, all'indomani dell'attentato terroristico alle torri gemelle. Forte dell'influenza del suo Paese, riuscì ad ottenere dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, l'iscrizione, in una lista nera, di persone «sospettate» di essere fiancheggiatrici o finanziatrici del terrorismo internazionale. Prove a sostegno della richiesta?

In alcuni casi: poche. In moltissimi altri: nessuna. Risultato? Comuni cittadini privati, da un giorno all'altro, delle loro libertà fondamentali; dei loro diritti.

Facile, a dieci anni di distanza, ammettere che fu un atto liberticida (sebbene il «Patriot Act», anch'esso voluto, allora, da Bush, sia stato ereditato e mantenuto da Barack Obama). Più difficile, in quegli anni, mettersi a fianco di uomini segregati in casa, messi in condizione di non potersi difendere perché uno solo era il capo d'accusa: «sei sulla black list e, se sei lì, qualcosa devi pure aver fatto».

«Non per un uomo, ma per la giustizia», ci disse, nel 2006, il senatore Dick Marty quando cominciò ad occuparsi del caso di uno degli uomini - Youssef Nada - iscritti nella «black list». Obiettivo: il riconoscimento del valore inalienabile delle libertà fondamentali di ogni uomo. La strategia: usare gli strumenti garantiti dalla Svizzera, Stato di diritto, per raggiungerlo. Un passo per volta, senza clamore, senza applausi, senza generale consenso. Non si può cambiare il mondo, certo, ma si può chiedere che il mondo rispetti le leggi di uno Stato di diritto. A giugno 2009 la mozione. A settembre 2009 l'approvazione, all'unanimità e contro il parere del Consiglio federale, da parte del Consiglio degli Stati. Ieri, a larga maggioranza, l'approvazione del Consiglio nazionale. Il Consiglio federale comunicherà pertanto alle Nazioni Unite che la Svizzera non applicherà più le sanzioni del Consiglio di sicurezza se le persone che figurano nelle liste del terrorismo da oltre tre anni non sono ancora state deferite alla giustizia; se non hanno avuto la possibilità di ricorrere davanti ad un'autorità indipendente; se nei loro confronti non è stata formulata alcuna accusa da un'autorità giudiziaria. La piccola Svizzera, grazie ad un impulso del piccolo Ticino, ha insomma detto «stop alle liste nere».

Il piccolo Paese schiacciato tra Paesi arabi e presunte frodi fiscali ha riaffermato la sua grandezza. Solo così, pensiamo, la Svizzera può fare la differenza: non tessendo improbabili trattative politico-diplomatiche o porgendo patetiche scuse, ma mostrando gli attributi. Quelli migliori.